

**LA QUESTIONE DEL PIANO
DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI
ALLA LUCE DI UN TESTO DI LUCIANO DI SAMOSATA***

Sul modo di suddividere gli Atti i pareri degli esegeti rimangono divergenti (1):

- La suddivisione del libro in due grandi parti conserva numerosi partigiani, meno numerosi quelli che fanno cominciare la seconda parte col capitolo 13, più numerosi quelli che la fanno cominciare con 15,36 (2). Né mancano le varianti: per Ch. Perrot la seconda parte comincia con 11,27 (3), per E. Trocmé con 16,16 (4).

- La divisione in tre parti, adottata da A. Wikenhauser (5), è stata ripresa da J. Schmid (6) : la parte centrale va da 9,32 a 15,35. Per J. Hamaide e P. Guilbert (7) essa va da 8,4 a 9,31: la sezione che corrisponde « alla Giudea e alla Samaria » di 1,8 (8).

**La question du plan des Actes à la lumière d'un texte de Lucien de Samosate*, articolo pubblicato in *Novum Testamentum* 21 (1979), 220-231.

(1) Per una prima visione dello stato della questione: R. PESCH, *Die Vision des Stephanus. Apg 7,55-56 im Rahmen der Apostelgeschichte* (SBS 12), Stuttgart 1966, 39-41;

E. NELLESEN, *Zeugnis für Jesus und das Wort. Exegetische Untersuchungen zum lukanischen Zeugnisbegriff* (BBB 43), Köln-Bonn 1976, 46s.

(2) Basti ricordare qui PH.-H. MENOUD, « Le plan des Actes des Apôtres », in NTS 1 (1954-55), 44-51 = *Jésus-Christ et la foi. Recherches néotestamentaires* (Bibl. théol.), Neuchâtel 1975, 84-91. Questo autore considerava come divisione comune quella che fa cominciare la seconda parte degli Atti con il capitolo 13; ad essa opponeva le ragioni che ci possono essere di farla cominciare con 15,36.

(3) CH. PERROT, « Les Actes des Apôtres », in *Introduction à la Bible*, III: (A. George-P. Grelot) *Introduction critique au Nouveau Testament*, II, Tournai 1976, 239-299 (253-255). Precisiamo che l'autore divide la prima parte in due sezioni (da 1,1 a 5,42 e da 6,1 a 11,26) e la seconda in tre sezioni (da 11,27 a 15,35; da 15,36 a 19,20; da 19,21 alla fine), accostandosi così alla divisione in cinque parti.

(4) E. TROCME', *Le « Livre des Actes » et l'histoire* (EtHPR 45), Paris 1957, 163.

(5) A. WIKENHAUSER, *Die Apostelgeschichte* (RNT 5), Regensburg 1956; *Einleitung in das Neue Testament*, Freiburg 1961, 228-230.

(6) A. WIKENHAUSER - J. SCHMID, *Einleitung in das Neue Testament*, Freiburg 1973, 347-350.

(7) J. HAMAIDE - P. GUILBERT, « Résonances pastorales du plan des Actes des Apôtres », in *Eglise Vivante* 9 (1957), 95-113 e 368-383 (380-382).

(8) Notiamo ancora F. STAGG, *The Book of the Acts. The Early Struggle for an Unhindered Gospel*, Nashville 1955, per il quale la parte centrale va da 6,8 a 12,25. Egli ha impressionato E. GRAESSER, « Die Apostelgeschichte in der Forschung der Gegenwart », in TRU 26 (1960), 93-167 (108-110).

- E. Haenchen ha optato per una suddivisione in quattro parti: la seconda comincia con 8,4, la terza con 15,36, la quarta con 21,27 (9). E. Haulotte ritiene di poter affermare che l'azione è successivamente incentrata su quattro città: da 1 a 12 su Gerusalemme, da 13 a 18,23 su Antiochia, da 18,24 a 20,38 su Efeso; a partire dal capitolo 21 il racconto è proteso verso Roma (10).

- Nella *Bible de Jérusalem* noi abbiamo adottato una suddivisione in cinque parti: da 1 a 5, da 6 a 12; da 13 a 15,35; da 15,36 a 19,20; da 19,21 alla fine (11). Troviamo più o meno la stessa suddivisione nei commenti di C. M. Martini e di R. Fabris, che fanno cominciare l'ultima parte con 21,1 (12). Suddivisione un po' diversa in W. G. Kúmmel e in J. C. O'Neill: da 1,15 a 8,3; da 8,4 a 11,18; da 11,19 a 15,35; da 15,36 a 19,20; da 19,21 alla fine (13).

- Già molto tempo fa C. H. Turner riteneva che Luca avesse diviso il suo racconto in sei periodi, indicando la fine di ognuno con un sommario: 6,7; 9,31; 12,24; 16,5; 19,20; 28,31 (14).

(9) E. HAENCHEN, «The Book of Acts as Source Material for the History of the Early Christianity», in L. E. KECK - j. L. MARTYN (a cura di), *Studies in the Luke-Acts. Essays P. Schubert*, Nashville - New York 1966, 258-278 (295s) = «Die Apostelgeschichte als Quelle für die christliche Frühgeschichte», in *Die Bibel und Wir. Gesammelte Aufsätze*, II, Tübingen 1968, 312-337 (313s). - Secondo M. D. GOULDER, *Type and History in Acts*, London 1964, 65s e 98s, la storia degli Atti si sviluppa in nove cicli raggruppati in quattro sezioni: da 1 a 5; da 6,1 a 9,31; da 9,32 a 12,24; da 12,25 alla fine.

(10) E. HAULOTTE, «Construction du Livre des Actes», in *Vie Chrétienne*, n. 121 (1969), 8-13. Nonostante il suo carattere approssimativo questa costruzione ha richiamato l'attenzione di E. NELLESEN, *Zeugnis*, 47.

(11) *Les Actes des Apôtres*, Introduction de L. Cerfaux, Traduction et notes de j. Dupont (La Sainte Bible... de Jérusalem), Paris 1953 = (3) 1964. Nel nostro pensiero questa divisione doveva soprattutto evitare l'impressione d'una cesura, che rischiava di dare una divisione in due grandi parti (la seconda con inizio in 15,36). Tuttavia successivamente siamo tornati a una divisione bipartita, temperata da una suddivisione di ciascuna parte in tre sezioni (da 1 a 5; da 6 a 12; da 13 a 15,35; da 15,36 a 19,20; da 19,21 a 21,14; da 21,15 alla fine): vedi «Hechos de los Apóstoles», in *Enciclopedia de la Biblia*, III, Barcelona 1964, 1149-1161; «Apostelgeschichte», in *Sacramentum Mundi*, I, Freiburg 1967, 290-293 (tr. it. Morcelliana, Brescia 1974, I, 478-482).

(12) C. M. MARTINI, *Atti degli Apostoli* (Nuovissima versione della Bibbia 37), Roma 1970, 18-23; R. FABRIS, *Atti degli Apostoli* (Commenti biblici), Roma 1977, 28-32.

(13) W. G. KUMMEL, *Einleitung in das Neue Testament*, Heidelberg 1976, 122-124; j. C. O'NEILL, *The Theology of Acts in Its Historical Setting*, London 1961, 54-70.

(14) C. H. TURNER, «Chronology of the New Testament», in j. HASTINGS, *A Dictionary of the Bible*, I, Edinburg 1898 = 1951, 403-425 (421).

Una suddivisione in sei parti hanno parimenti adottato i commenti di F. F. Bruce: da 1,1 a 5,42; da 6,1 a 9,31; da 9,32 a 12,25; da 13,1 a 16,5; da 16,6 a 19,20; da 19,21 a 28,31 (15).

Non vale la pena allungare questa lista. La diversità delle suddivisioni proposte invita ad interrogarsi sui criteri che le fondano e più precisamente sulla questione di sapere quali sono, fra tali criteri, quelli che hanno maggior probabilità di corrispondere al modo di vedere dell'autore del libro. A questo riguardo le indicazioni fornite dal terzo vangelo meritano un'attenzione tutta particolare. Ci si accorda facilmente nel riconoscere che il racconto evangelico è costruito secondo uno schema geografico in tre grandi parti: ministero di Gesù in Galilea, viaggio verso Gerusalemme, eventi di Gerusalemme; similmente concordi si è nel far cominciare la parte centrale con Lc 9,51, mentre non si è più concordi circa il punto esatto in cui essa finisce. Nello stesso tempo si constata che tale disposizione è essenzialmente comandata dalla documentazione di cui Luca dispone: il piano generale è quello di Marco, mentre i materiali attinti altrove servono soprattutto ad arricchire la sezione del viaggio.

Come nel vangelo, le considerazioni geografiche giocano certamente un ruolo di primo piano anche nella costruzione degli Atti. La geografia vi assume del resto una portata teologica: la progressione che va da Gerusalemme a Roma fa nello stesso tempo superare i limiti del giudaismo. Ma la progressione geografica, che non è del resto rettilinea né senza ritorni indietro, non esclude l'influsso delle fonti utilizzate; ora sembra molto difficile farsi un'idea un po' precisa dello stato della documentazione su cui si basa il racconto degli Atti (16). Altra differenza in rapporto alla storia evangelica: la storia degli Atti non riguarda un unico protagonista. Il personaggio che vi occupa più spazio è Paolo, ma egli rimane solo a condurre l'azione unicamente a partire da 15,36.

(15) F. F. BRUCE, *Commentary on the Book of Acts*, London-Edinburgh 1954 (1956), 13s. Un commento precedente contiene una piccola variante: la terza parte finisce con 12,24 e la quarta comincia con 12,25: *The Acts of the Apostles*, London 1951 (1952), 60-64.

(16) Oggi la situazione non ci sembra molto diversa da quella che era nel momento in cui abbiamo scritto la nostra opera su *Les sources du Livre des Actes. Etat de la question*, Bruges 1960.

V'è motivo per domandarsi in che misura gli attori che occupano la scena contribuiscono alla suddivisione del racconto. Infine sembra chiaro che questa storia, ricoprente una trentina d'anni, debba tener conto della cronologia, anche se altre ragioni possono permettere una certa libertà su questo punto.

Rimane che tutte queste considerazioni sono per noi operanti solo nella misura in cui esse trovano un appoggio letterario. Noi possiamo introdurre suddivisioni nel racconto soltanto là dove l'autore, in un modo o nell'altro, ha indicato ch'egli passa da un punto all'altro. E qui dobbiamo domandarci se la sensibilità letteraria d'un esegeta moderno corrisponde esattamente a quella d'uno scrittore del secolo I. Così la nostra attenzione si posa spontaneamente sui sommari: essi introducono evidentemente delle pause nel racconto; ma intendono unire o separare gli episodi tra cui si inseriscono? Noi siamo similmente colpiti dal brusco passaggio da un argomento all'altro. Un bell'esempio in questo senso lo abbiamo in At 6,1, ove la formula di transizione assai vaga « In quei giorni » non impedisce il nostro spaesamento di fronte a un vocabolario del tutto nuovo rispetto a quello dei capitoli precedenti ⁽¹⁷⁾ e, soprattutto, di fronte a una situazione imprevista: nella comunità, che ci era stata presentata sotto i colori più edificanti, apprendiamo di colpo che ci sono delle discussioni. Tale ragione basta per fissare qui una delle suddivisioni più importanti del libro? E la discontinuità a indicare una suddivisione, o sono al contrario le transizioni accuratamente formulate e testimonianti la coscienza che lo scrittore ha di passare da una parte all'altra nel suo racconto?

Le indicazioni di Luciano di Samosata possono aiutarci a vederci più chiaro. Egli era un siriano ellenizzato. Una tradizione antica dice la stessa cosa di Luca. Il suo trattato *Come bisogna scrivere la storia* si presenta anzitutto come una satira all'indirizzo di storici apprendisti, che non conoscono niente del loro mestiere: una buona occasione per ricordare un certo numero di principi sull'arte di scrivere la storia. Niente di molto originale. Il confronto con altri storici o retori dell'antichità, segnatamente con Cicerone, mostra che Luciano traduce a modo suo una tradizione scolare ben affermata.

(17) Menzione dei « discepoli », distinzione fra « ebrei » e « ellenisti », senso dato a διαχονια...

Poco importa quindi che il suo opuscolo sia stato scritto circa un secolo dopo gli Atti degli apostoli (18).

La prima preoccupazione di chi vuol scrivere la storia deve esser quella di informarsi dei fatti nella maniera più esatta possibile. «Quando egli avrà raccolto tutti i dati o il maggior numero possibile », secondo Luciano fa bene a « stilare dapprima una memoria (υπομνημα) (19), cioè a fare un corpus ancora privo di bellezza e di proporzioni. Solo in seguito, dopo avervi messo ordine (επιθειζ την ταξιιν), egli potrà introdurvi la bellezza, colorarlo con lo stile, donargli forma e armonia » (48/59). Non è compito dello storico inventare i fatti che riporta: il suo ruolo si limita «a mettere ordine e a enunciare» (ταξαι και ειπειν αυτα: 51/62).

Luciano, prima di spiegarsi sul modo in cui egli concepisce tale «ordine» del racconto storico, fa alcune considerazioni sull'opportunità d'un proemium (52-54/63-64). Quindi passa a parlare del corpus della narrazione. Al racconto egli chiede anzitutto di procedere con passo eguale e regolare, senza alti e bassi. Poi insiste sulla sua chiarezza, che si otterrà grazie «allo stile e all'intreccio dei fatti » (τηλεξει... και τη αυμπεριπλοχη των πραγματων).

Le prime righe del § 55 (64) precisano il modo in cui bisogna intendere questo principio dell'« intreccio »: lo storico « farà in modo che tutto sia compiuto e terminato: dopo aver esaurito il primo punto, passerà al secondo, collegandolo al primo e legandolo alla maniera (degli anelli) d'una catena, di modo che non vi siano interruzione (ωζ μη διαχεχοφθαι), né diversi racconti giustapposti l'uno all'altro (μηδε διηγησειζ πολλαζ ειναι αλληλαιζ παραχειμεναζ), ma che sempre il primo punto non soltanto sia vicino al secondo, bensì comunichi con esso e che essi siano fusi mediante le loro estremità » (αλλ αι το πρωτον τω δευτερω μη γειυτιαν μονον, αλλα και χοινω νειν και αναχεχρασθαι χατα τα αρχα).

(18) Utilizziamo l'edizione di C. IACOBITZ, *Luciani Samosatensis Opera*, II, Leipzig (Teubner) 1887. Crediamo di rendere un servizio menzionando le due numerazioni: anzitutto quella tradizionale, poi quella propria di Iacobitz.

(19) Al seguito di P. Benoit anche noi ci siamo precisamente domandato (*Les sources*, 67-70 e 159s) se l'estrema difficoltà che gli esegeti provano nel delimitare le fonti utilizzate negli Atti non derivi, almeno in parte, dal fatto che la redazione definitiva dell'opera è stata fatta sulla base d'una documentazione che portava già il marchio dell'autore: la redazione sarebbe stata effettuata per stadi successivi.

Secondo l'idea che Luciano si fa della composizione d'un racconto storico, il segno del passaggio da una parte all'altra non va dunque cercato in un'interruzione della narrazione, bensì nel ricorso al procedimento dell'« intreccio »: la finale di una, parte deve annunciare e abbozzare la tappa successiva, e questa deve cominciare ritornando su ciò che era già stato raccontato. Si tratta di quello che noi chiamiamo anche un'«embricatura », prendendo a prestito l'immagine della tegola che ricopre parzialmente quella che la segue.

L'esempio più evidente di ricorso da parte di Luca a questo procedimento si trova precisamente nel punto in cui la suddivisione è più indiscutibile: nella cerniera tra il libro I e il libro II. Tutto il capitolo 24 del terzo vangelo, con la sua triplice proclamazione del messaggio pasquale (vv. 5-7, 19-27, 44-48), può esser considerato come il programma del libro degli Atti. Ma ciò è più particolarmente vero degli ultimi dieci versetti (44-53), in cui il Risuscitato conferisce la missione agli apostoli. L'inizio degli Atti consiste in una ripresa del contenuto di questa finale del vangelo (20). Dopo il v. 1, che rinvia all'«inizio» del ministero di Gesù (Lc 3 4), e il v. 2, che ricorda Lc 24,49.51 (contemporaneamente a 6,12-13), il v. 3 generalizza il dato di Lc 24,36-43, i vv. 4-8 ripetono in altri termini quanto è stato detto in Lc 24,44-49, i vv. 9-11 rifanno il racconto dell'ascensione di Lc 24,50-51 e i vv. 12-14 mostrano gli apostoli perseveranti nella preghiera, in corrispondenza a quanto Lc 24,52-53 diceva del loro ritorno a Gerusalemme e della loro costante presenza nel tempio per lodare Dio. Luca non s'è contentato di giustapporre l'uno all'altro i due libri *A Teofilo*, ma li ha incastrati l'uno nell'altro, facendo in modo, come dice Luciano, «ch'essi siano fusi mediante le loro estremità».

L'esempio dei primi versetti del libro solleva naturalmente la questione di sapere se gli Atti non contengono altri casi di imbricatura, che devono essere considerati come l'indizio d'una suddivisione importante e che hanno quindi lo scopo di evitare una rottura della continuità.

(20) Abbiamo avuto varie volte l'occasione di occuparci del rapporto tra la finale del terzo vangelo e l'inizio degli Atti: ultimamente in uno studio su « La conclusion des Actes et son rapport à l'ensemble de l'ouvrage de Luc », presentato alle journées Bibliques de Louvain 1977 e pubblicato nella BETL a cura di J. Kremer [in questo volume, pp. 411ss]. Per un esame più approfondito basti ricordare qui (al di fuori dei commenti) G. LOHFINK, *Die Himmelfahrt jesu. Untersuchungen zu den Himmelfahrt und Erhöhungstexten bei Lukas* (SANT 26), München 1971, 147-160.

La questione si pone in modo particolarissimo per l'inizio del capitolo 8: troviamo qui alcuni versetti, la cui costruzione tormentata e sconcertante potrebbe esser significativa. Al racconto degli ultimi momenti di Stefano (7,59-60), il capitolo 8 aggiunge: « E Saulo approvava l'uccisione di Stefano ». L'attenzione viene così indirizzata sul giovane, la cui presenza era stata segnalata in 7,58b e di cui 8,3 segnalerà l'attività di persecutore, fornendo così il punto di aggancio a cui si rifarà il racconto dell'evento di Damasco (9,1-30) (21). Dopo la menzione di Saulo, 8,1b parla dell'effetto della persecuzione: i cristiani di Gerusalemme si disperdono nelle campagne della Giudea e della Samaria. Notiamo questa menzione congiunta della Giudea e della Samaria, che ricorda 1,8 e ricompare in 9,31. Ma la « dispersione » di 8, 1b serve soprattutto da punto di raccordo per la notizia di 8,4, introduzione della storia dell'attività missionaria di Filippo in Samaria (8,5-25), e per la notizia di 11,19, introducente l'episodio determinante, rappresentato dalla fondazione della Chiesa di Antiochia. In tal modo viene preparato il terreno, prima che 8,2 faccia un curioso ritorno indietro per parlare dei funerali di Stefano: giusto dopo aver menzionato la dispersione dei cristiani da Gerusalemme!

Il groviglio di questi versetti sconcerta il commentatore. Non è temerario riconoscerci l'illustrazione del procedimento di intreccio raccomandato da Luciano. Ma allora bisognerebbe concludere che, nell'ottica dell'autore degli Atti, il racconto supera qui un punto di demarcazione importante. Ci troviamo sulla soglia d'una nuova parte del libro. Nella storia raccontataci il martirio di Stefano conclude un periodo, il periodo della missione cristiana in Gerusalemme. D'ora in poi non sarà più questione d'attività evangelizzatrice che al di fuori di questa Città (22).

(21) Non è evidentemente senza intenzione che gli Atti stabiliscono un rapporto tra Stefano e colui che, sotto il nome di Paolo, svolgerà presto il ruolo di primo piano nel racconto. L'importanza di tale rapporto sarà ancora ricordata esplicitamente in 22,20. Il passo qui in questione è tutt'altra cosa che un mosaico fatto di brani preesistenti, giustapposti con maggiore o minor fortuna.

(22) Cf j. BIHLER, *Die Stephanusgeschichte im Zusammenhang der Apostelgeschichte* (MThSt 1/16), Munchen 1963, 178-185; H. CONZELMANN, *Die Apostelgeschichte* (HNT 7), Tubingen 1963, 53.

Come l'inizio del capitolo 6, così anche l'inizio del capitolo 13 costituisce un buon esempio di rottura della continuità. Certo, il lettore è stato informato in 11,19-26 delle circostanze della fondazione della Chiesa di Antiochia e del modo con cui Paolo vi è arrivato; egli sa pure che Paolo e Barnaba hanno compiuto una missione a Gerusalemme, da dove sono rientrati con Giovanni Marco (12,25). Ma tanto più sorprendente è perciò la constatazione che i primi versetti del capitolo 13 non si curano affatto di stabilire un raccordo con i racconti precedenti (23). In base a questa assenza di legami tra l'inizio del capitolo 13 e il contesto antecedente, il principio di Luciano ci sconsiglia di trarre la conclusione che noi ci troviamo di fronte a una nuova parte del libro. Possiamo pensare che, se avesse avuto coscienza di cominciare qualcosa di veramente nuovo, Luca si sarebbe preoccupato di assicurare una transizione migliore.

Arriviamo così al capitolo 15 (24). Qui i legami sono molteplici sia con il contesto antecedente, sia con il seguito del racconto. Mentre i vv. 1-2 pongono di colpo il problema che sarà oggetto delle deliberazioni dell'assemblea apostolica (vv. 7-29) (25) i vv. 3-4 non ne tengono alcun conto: il viaggio di Paolo e di Barnaba fornisce loro l'occasione di ripetere il rapporto ch'essi avevano già fatto ad Antiochia (14,27) e che sarà ancora ripreso a Gerusalemme (15,12). I vv. 5-7a fanno risorgere a Gerusalemme il problema che s'era già posto a Antiochia nei vv. 1-2: tuttavia non viene stabilito alcun rapporto fra gli interventi dei giudaizzanti nell'una e nell'altra città. In breve due notizie parallele (vv. 1-2 e 5-7a) introducono le deliberazioni dei vv. 7-29, mentre la notizia dei vv. 3-4 (e quella del v. 12) assicura il collegamento anzitutto con 14,27, poi anche con l'insieme dei capitoli 13 e 14.

(23) Dal punto di vista del vocabolario niente ci ha preparato a incontrare dei «didascalici» associati a dei «profeti» alla testa d'una Chiesa, a vederli celebrare una «liturgia» accompagnata dal «digiuno», né abbiamo finito di interrogarci sull'«imposizione delle mani» fatta su Barnaba e Paolo. Da notare in compenso che la menzione di Giovanni Marco in 12,25 prepara quanto vien detto del personaggio in 13,5.13: a discorso è ben collegato!

(24) Sul posto che questo capitolo occupa nell'economia del libro segnaliamo specialmente E. HAENCHEN, *Die Apostelgeschichte* (Meyerk 3,16.a ed.), Göttingen 1977, 444-446; S. A. PANIMOLLE, *Il discorso di Pietro all'assemblea apostolica, I. Il concilio di Gerusalemme* (Atti 15,1-35) (Studi Biblici, 1), Bologna 1976, 256-265.

(25) L'affermazione dei giudaizzanti: «Se non vi fate circoncidere secondo la legge di Mosè, non potete essere salvi» (15,1b) trova la sua replica nell'affermazione, che conclude il discorso di Pietro: «E' per la grazia del Signore Gesù che noi crediamo di aver la salvezza, allo stesso modo di loro» (v. 11). Sulla relazione fra questi due versetti cf S. A. PANIMOLLE, O. C., 177s.

All'altro capo del capitolo 15, quanto ci viene detto della missione di Giuda e di Sila ad Antiochia (vv. 30-33) era già stato preparato dalla lettera «conciliare» (v. 27). Il v. 35 riconduce il lettore alla situazione di 14,28. E' allora che comincia quello che sembra essere un brano di transizione, che va da 15,36 a 16,5. Dopo 15,36 il progetto di Paolo non riguarda un nuovo giro di evangelizzazione, ma la visita delle comunità fondate durante il viaggio riportato nei capitoli 13 e 14. Il dissidio sopravvenuto a proposito di Giovanni Marco (cf 13,3b) comporta la separazione di Paolo da Barnaba (15,37-39): Barnaba parte per Cipro (15,40; cf 13,4-12), mentre Paolo visiterà presto le città di Derbe, Listra e Iconio (16,1-2), già conosciute nel capitolo 14. Uno stretto rapporto si stabilisce così tra questa nuova partenza e il viaggio di 13-14.

Questo brano di transizione contiene nello stesso tempo numerosi tratti, che lo collegano all'episodio dell'assemblea apostolica. In 15,41 apprendiamo che Paolo attraversa la Siria e la Cilicia, le regioni a cui era stato inviato il decreto (v. 23). Il decreto è esplicitamente menzionato in 16,4 a proposito di città, ch'esso non riguardava direttamente. Il modo in cui 15,40 parla di Sila suppone che il personaggio è conosciuto. Di lui si parla già nei vv. 22,27 e 32, ma Luca sembra dimenticare che il v. 33 l'aveva rinvio a Gerusalemme.

Affinché il passo che va da 15,36 a 16,5 possa validamente servire da introduzione al viaggio, che comincia con 16,6, manca un elemento essenziale: esso ci ragguaglia sui compagni di Paolo, ma non ci dice niente sull'itinerario da seguire. Sembra chiaro che questo silenzio, a prima vista anormale, sia invece intenzionale e dotato di senso: il viaggio che comincia sarà guidato direttamente dallo Spirito (16,6-7; cf 9); esso deve pertanto rimanere imprevisto e imprevedibile per il lettore, così come lo è stato per gli stessi missionari.

L'insistenza con cui 15,36-16,5 si ricollega al contesto antecedente - quello del primo viaggio missionario e del « Concilio » - è precisamente ciò che ci induce a considerare questi versetti come l'introduzione del viaggio successivo. I ritorni indietro testimoniati da questa introduzione e l'importanza loro accordata tendono a far pensare che l'episodio del «Concilio» - contemporaneamente punto di arrivo e punto di partenza - sia più separato dal suo contesto posteriore che dal suo contesto anteriore. In altre parole, 15,36 sembra segnare una divisione più

importante che non 15,1. E pertanto con 15,36 che bisogna far cominciare una nuova parte del libro.

Ora dobbiamo domandarci fin dove si estende tale parte e dove comincia la parte successiva. Dopo l'assemblea di Gerusalemme gli Atti ci raccontano le grandi fondazioni paoline: prima in Macedonia, poi in Grecia, infine in Asia. Tra questo periodo e quello della cattività di Paolo noi crediamo di poter distinguere una sezione di transizione, che potremmo intitolare «la salita a Gerusalemme». Gli esempi di sovrapposizione sono in essa evidenti.

La storia dell'evangelizzazione dell'Asia sembra concludersi col sommario di 19,10. Seguono alcuni complementi, conclusi da un nuovo sommario: 19,20. La notizia di 19,21 traccia il programma di tutto il seguito del libro: Paolo progetta di passare per la Macedonia e l'Acacia prima di recarsi a Gerusalemme, da dove conta di guadagnare Roma⁽²⁶⁾. Ma non parte immediatamente: il tumulto degli orafi mantiene il racconto a Efeso fino a 19,40. Il lettore moderno avrà senza dubbio l'impressione che la notizia di 19,21 venga troppo presto o che il tumulto venga troppo tardi. Perlomeno si rende conto che un periodo finisce e un altro comincia.

Il viaggio annunciato in 19,21 comincia in 20,1, ove il narratore si preoccupa di fare un po' di spazio all'episodio del tumulto. Le precisazioni date in 20,2-5 sull'itinerario seguito e sui compagni di Paolo sembrano voler mettere il viaggio in risalto, viaggio in cui l'episodio di Troade (20,6-12) costituisce solo un'entrata in argomento. Tre tappe attirano l'attenzione. Anzitutto quella di Mileto, in occasione della quale il racconto ricorda che Gerusalemme è la meta del viaggio (20,16) e durante la quale un discorso di Paolo contiene il primo annuncio delle prove che l'attendono in questa città (vv. 22-24). Un secondo annuncio in questo senso viene fatto durante la tappa di Tiro (21,4).

(26) L'analogia fra la notizia di At 19,21 e quella di Lc: 9,51 è sorprendente. Essa attira a lungo l'attenzione di W. RADL, *Paulus und Jesus im lukanischen Doppelwerk. Untersuchung zu Parallelmotiven im Lukasevangelium und in der Apostelgeschichte* (Europ. Hochschulschriften, XXIII/49), Bern-Frankfurt 1975, 103-126. La somiglianza dei due versetti non permette di concludere *ipso facto* a un'identità di funzione nell'economia di ciascuno dei due libri di Luca.

Il terzo, molto più circostanziato, è collocato a Cesarea (21,10-14) (27). Il racconto che va da 20,1 a 21,14, preso nel suo insieme, sembra dunque voler mostrare al lettore che Paolo presagiva quanto gli sarebbe successo a Gerusalemme e, nello stesso tempo, sembra volerlo preparare a tali eventi. Il viaggio verso Gerusalemme, orientato verso l'avvenire da tutte queste predizioni, non è meno solidamente collegato col periodo precedente: Paolo visita un'ultima volta le comunità che aveva fondato in precedenza (cf 14,21-23).

La sezione del viaggio da 20,1 a 21,14, inserita tra la storia delle grandi fondazioni e quella della cattività, ci appare pertanto come un brano di transizione, a sua volta preparato dalla notizia di 19,21-22. Questa notizia, anticipando la fine del soggiorno di Paolo a Efeso, evita alla partenza di 20,1 di dare l'impressione d'una rottura nel racconto. Similmente il triplice annuncio della sorte che attende Paolo a Gerusalemme previene ogni discontinuità fra il racconto degli eventi di Gerusalemme e quanto è stato raccontato prima. Ma la cura stessa con cui Luca dispone le transizioni testimonia che stiamo passando da una parte del libro a un'altra.

Abbiamo l'impressione d'aver esaminato i punti principali di applicazione della regola dell'«intreccio» formulata da Luciano. Altri punti meriterebbero di essere esaminati. Così, dopo aver sottolineato i legami che uniscono la fine del terzo vangelo e i primi quattordici versetti degli Atti, sarebbe interessante soffermarsi sul fatto che l'inizio del capitolo 2 (l'evento della Pentecoste) si ricollega a 1,1-14 più che a 1,15-26. Potremmo trovare qui un indizio del fatto che 1,15-26 costituisce uno sviluppo e un complemento dell'introduzione del libro (1,1-14) (28) con la conseguenza che la storia che Luca intende raccontare negli Atti comincia propriamente con 2,1.

Se il concatenamento tra i capitoli 2 e 3 è facilitato dalla menzione del tempio in 2,46 e 3,1, i primi versetti del capitolo 4 sembrano costituire un nuovo caso di embricatura.

(27) Lo stretto legame che unisce le tre predizioni di Mileto, Tiro e Cesarea non sembra essere sufficientemente rispettato dagli autori, che individuano una divisione importante del libro in 21,1. Non è questo il posto per soffermarsi sull'analogia con i tre annunci della passione nel vangelo.

(28) Noi pensiamo che le due parti del capitolo 1 costituiscano un'unità letteraria, i cui differenti elementi sono raggruppati attorno alle due definizioni del ministero apostolico, vv. 8 e 21-22.

Il racconto deve far intervenire un dato nuovo: l'ostilità delle autorità religiose (29). Esse erano state un po' dimenticate in Lc 24 e in At 1-3 e riappaiono bruscamente, in antitesi col « popolo », a cui gli apostoli si indirizzavano (4,1a.2a; cf 3,9.11.12). Ma la loro entrata in scena è strettamente legata al discorso del capitolo 3 e al miracolo che gli fornì l'occasione, ed è senza dubbio per evitare ogni impressione di rottura che l'effetto del discorso su quanti l'hanno ascoltato viene segnalato solo in 4,4 (che ricorda 2,41).

Il conflitto che occuperà la maggior parte dei capitoli 4 e 5, per raggiungere il suo punto culminante nel 6 e nel 7, è situato nel prolungamento immediato della guarigione raccontata in 3, 1-10.

Le osservazioni di questo genere non riguardano più direttamente la questione dell'economia generale del libro. Esse mostrano semplicemente che il problema non si pone solo a proposito delle suddivisioni più importanti. Per quanto riguarda queste ultime, forse ora si comprenderà meglio la difficoltà che gli esegeti incontrano a mettersi d'accordo sul punto esatto in cui comincia una nuova parte del libro. Noi abbiamo l'impressione che Luca applichi la regola, di cui troviamo l'enunciato in Luciano: lo storico deve legare tra di loro e fondere alla loro estremità le differenti parti del suo racconto, evitando di fare di questo la semplice giustapposizione di vari racconti parziali.

In pratica questo ricorso di Luca a un procedimento di composizione oratorio, in auge tra gli storici del suo tempo, non ci interdice di distinguere le tappe, che il racconto lega strettamente le une con le altre. Noi non cercheremo l'indicazione d'una tappa importante né nella rottura testimoniata dall'inizio del capitolo 6, né in quella che segna l'inizio del capitolo 13. Ci rimangono allora quattro grandi tappe. La prima va dalla storia della Pentecoste all'inizio del capitolo 8. La seconda trova il suo punto finale nella storia dell'assemblea di Gerusalemme.

(29) Questo punto è stato messo bene in risalto da C. M. MARTINI, «L'esclusione dalla comunità del popolo di Dio e il nuovo Israele secondo Atti 3,23 », in Bib 50 (1969).

La terza, introdotta dal brano di transizione di 15,36-16,5, può essere estesa fino alla fine del capitolo 19 ⁽³⁰⁾. Con 20,1 inizia il viaggio già annunciato in 19,21: Paolo si reca a Gerusalemme per esservi arrestato, trasferito a Cesarea e infine a Roma.

(30) Non avremmo gravi obiezioni da muovere a un piano, che arretrasse la terza tappa a 19,20 e facesse cominciare la quarta con 19,21. In tal caso bisognerebbe riconoscere che 19,23-40 si collega alla tappa precedente, secondo un procedimento analogo a quello testimoniato da 18,12-17: un ultimo episodio del soggiorno di Paolo a Corinto viene dopo quella che sembrava costituire la conclusione del suo soggiorno in questa città. Se vogliamo tener conto del fatto che il discorso di Mileto (20,17-38) costituisce naturalmente la conclusione del periodo delle missioni, sarebbe ancora possibile collegare la sezione di transizione 20,1-21,14 con la terza parte, facendo allora cominciare l'ultima con 21,15.